

il fatto

Il progetto innovativo per «redimere» un 2013 cominciato nel modo peggiore con la vicenda degli insulti ai giocatori di colore. Si parte il 2 febbraio al San Paolo di Napoli. Finanziamenti dalle multe inflitte nel massimo campionato. Achini: si valorizza lo sport degli oratori

PALLONE & VALORI

DA MILANO LUCA MAZZA

Dopo la vergogna negli stadi adesso un segnale di speranza, forte e chiaro. E non solo perché oggi, al termine della pausa natalizia, riparte il massimo campionato: si ricomincia a 48 ore di distanza dal pomeriggio di follia di Busto Arsizio, quando durante l'amichevole con la Pro Patria il Milan ha deciso di abbandonare il campo per i ripetuti cori razzisti nei confronti di Boateng e gli altri giocatori di colore del club rossoneri. Peggio di così, insomma, il 2013 del pallone non poteva proprio iniziare.

Eppure, il nuovo anno potrebbe essere ricordato soprattutto come quello di un bel segnale in chiave educativa per il calcio italiano. Perché assieme alla serie A sta per partire un nuovo campionato, un progetto che nasce anche per rispondere all'inciviltà di quella minoranza che popola le curve. L'iniziativa si chiama «Junior Tim Cup» e vedrà protagonisti oltre 6mila bambini e ragazzi (under 14) provenienti da circa 500 oratori italiani. La novità è clamorosa. Perché per la prima volta alcune partite di questo torneo di calcio a 7, estratte a sorte, verranno disputate sui terreni di gioco delle 16 città delle squadre di serie A. Una sfida ogni domenica. E sempre in uno stadio diverso.

Il fischio d'inizio, al San Paolo, sabato 2 febbraio. Appena un paio d'ore prima della sfida tra Napoli e Catania si affronteranno due squadre degli oratori del capoluogo campano. Poi verrà il turno di San Siro, dello Juventus Stadium, del Franchi di Firenze e via via di tutti gli altri impianti. L'evento è il primo frutto di un protocollo d'intesa tra il Centro sportivo italiano (Csi), la Lega di serie A e Tim, sponsor del campionato, e verrà siglato ufficialmente il 9 gennaio nel corso di un evento in cui sarà anche diffuso il calendario completo delle partite degli oratori.

«Si tratta di una firma storica», commenta Massimo Achini, presidente nazionale del Csi, «perché la massima espressione dello sport calcistico di vertice e gli oratori si tengono per mano e si prendono una grande responsabilità: quella di valorizzare il calcio che si gioca in questi luoghi educativi, e di considerarlo un patrimonio dell'intero movimento. Non si tratta però né di un regalo di Natale posticipato né di un'operazione di solidarietà, ma di una grande alleanza a pari dignità».

Il progetto nasce da rapporti di collaborazione sottoscritti dal Csi con Inter e Milan già da tempo. Le due società ogni domenica mettono a disposizione biglietti di ingresso allo stadio per i giovanissimi che frequentano le società sportive delle comunità parrocchiali di Milano. I nerazzurri finanziano da anni la «Oratorio Cup» (intitolata alla memoria di Giacinto Facchetti), una manifestazione rivol-



Arriva anche in serie A il calcio pulito del Csi

I ragazzi del torneo a 7 delle parrocchie giocheranno nei grandi stadi poco prima delle gare di campionato

ta agli under 12 e formata da 128 squadre provenienti dagli oratori della diocesi ambrosiana. Lo stesso impegno lo mettono in campo i rossoneri con il campionato SerieOra (dove «Ora» sta per oratorio) e altre iniziative. Ogni volta che la squadra di Allegri gioca in trasferta, ad esempio, viene organizzata una manifestazione in una parrocchia dove i ragazzi vengono premiati con una targa alla presenza di calciatori e dirigenti. Finora il Milan ha visitato 55 strutture in tutta la Penisola. Le proposte dei due club milanesi hanno contagiato anche le altre 18 squadre di serie A, che oggi accettano volentieri la sfida e aprono le porte al calcio in oratorio. Il torneo verrà finanziato in parte dalle multe inflitte a giocatori, allenatori e società per le normali infrazioni sanzionate ogni settimana dal giudice sportivo

betswallner, responsabile sponsorship di Telecom Italia. «La prima idea risale alla presidenza Matarrese», spiega Marco Brunelli, direttore generale della Lega di serie A. «Oggi, dopo anni di rapporti e di lavoro comune, siamo riusciti

ti a trasformare l'idea in realtà. Ma questo è solo un pezzo di sogno che si avvera. È un modo per recuperare i valori veri dello sport». La prima edizione della «Junior Tim Cup» si chiuderà il 26 maggio all'Olimpico di Roma. La finale si giocherà due ore prima di quella di Coppa Italia. «In quella occasione saranno presenti quasi tutte le squadre», conferma Achini. «E proporrò ai vescovi delle diocesi della città coinvolte di partecipare all'evento nella veste "speciale" di presidenti onorari dei club». Tra le iniziative parallele al torneo c'è anche quella di favorire l'ingresso negli stadi di famiglie e bambini.

Intanto è partito il conto alla rovescia. Il 2 febbraio si comincia. E se le premesse verranno rispettate, questo è soltanto l'inizio.



ma anche con il contributo di Tim, che attraverso spot e immagini da diffondere su web e social network racconterà i momenti più emozionanti dell'avventura. «Siamo pronti a realizzare altri significativi progetti con l'obiettivo di premiare i comportamenti che mettono in campo i valori puliti del calcio», promette Cristiano Ha-



Rivera: solo l'educazione batte l'odio

tenti - aggiunge - perché questa cosiddetta minoranza potrebbe decidere anche di fare sospendere una partita a suon di ululati, magari solo perché la squadra per cui tifano è in svantaggio di un paio di gol...». Rivera, a chi spetta il compito di espellere i razzisti dagli stadi? Tutti devono dare un contributo. Dalla politica ai club, dalle istituzioni alla società civile, dai calciatori ai tifosi. Ci vuole un'organizzazione generale che crei le condizioni per cui chi non ama il calcio resti fuori dagli impianti. Si dice sempre che sono pochi soggetti: se è così,

non dovrebbe essere poi così difficile identificarli. Qualcuno adesso si chiede: se quella di Busto Arsizio fosse stata una partita ufficiale di campionato, sarebbe stata sospesa? Certamente il fatto che si stesse giocando un'amichevole ha favorito la decisione. Ma purtroppo o per fortuna, come diceva Benedetto Croce, la storia non si scrive con i «se». Vedremo cosa accadrà in futuro, qualora questi episodi vergognosi dovessero ripetersi. Ancor prima di chiedere al Parlamento di approvare la legge sugli stadi, non sarebbe il caso di non far arrivare

sugli spalti coloro che ci sono oggi e non dovrebbero starci? Una cosa non esclude l'altra. A mio avviso, la legge sugli stadi, approvata a certe condizioni, è importante per recuperare il gap che separa le società italiane da quelle dei principali campionati europei. Ma, contemporaneamente e con urgenza, bisogna risolvere la questione razzismo. Lei lavora a contatto con i giovani. Quanto è importante sensibilizzare le nuove generazioni di calciatori sulla questione educativa? Con il centro federale di Cerverciano e con la scuola alle-

l'intervista

L'ex campione oggi responsabile scuola della Federcalcio «Lo stile degli oratori può risanare gli stadi»

DA MILANO

«**S**pero proprio che tra i ragazzi dell'oratorio che disputeranno le partite negli stadi di Serie A ci siano tanti figli di immigrati, magari con la pelle nera. Voglio vedere se, a quel punto, ci sarà qualcuno che avrà il coraggio di intonare ancora i cori razzisti». È la provocazione di Gianni Rivera, campione del

Milan e della Nazionale e oggi presidente della Settore giovanile e scolastico della Federcalcio. Secondo Rivera il comportamento assunto dai giocatori del Milan - che giovedì pomeriggio all'ennesimo «buuu» hanno lasciato lo stadio della Pro Patria - è stato un segnale forte per tutto il sistema, «anche se l'iniziativa avrebbe dovuto nascere dall'arbitro», precisa. «Bisogna però stare molto at-



CAMPIONI ALLEVATI IN PARROCCHIA
Sono tanti i campioni del calcio cresciuti sotto il campanile in quei lunghi pomeriggi trascorsi in oratorio. Tra questi l'attuale ct della Nazionale, Claudio Cesare Prandelli. Ma anche Tardelli, Rivera e Albertini. Ce ne sono alcuni che oggi giocano in Serie A, come Luca Toni, Mattia De Sciglio e Gianpaolo Bellini.

«Noi, cresciuti all'ombra del campanile» Carriere parallele di De Sciglio e Bellini

Quando si parla del binomio tra calcio e oratori il primo pensiero va ai tanti campioni del passato che sono partiti da lì. Tra questi i più famosi sono Rivera, Boninsegna e Tardelli. Eppure ancora oggi in Serie A militano molti giocatori che, nonostante il proliferare delle scuole calcio, hanno cominciato a prendere confidenza con il pallone nelle parrocchie. Tra questi anche la giovane promessa del Milan, Mattia De Sciglio, 20enne difensore rossoneri e della Nazionale Under 21. «È un innamorato della sfera di cuoio già a 3 anni», racconta il terzino. Poi quando ho iniziato a frequentare la scuola elementare i miei genitori, assieme ad altri amici di Rozzano (Milano) hanno deciso di formare una squadra nell'oratorio di Santa Chiara e San Francesco nel quartiere di Pontesecco. Gli anni trascorsi in quel campetto li ricordo con particolare affetto». Per De Sciglio è stata un'esperienza di crescita umana e professionale. «Con le fa-

miglie e gli altri bambini trascorrevamo anche il tempo libero e spesso si organizzavano gite - ricorda -. È stato in oratorio che ho conosciuto il mio primo allenatore, Eustachio Scialpi, un educatore che mi ha insegnato le basi di questo sport».

Qualche anno prima di De Sciglio e a pochi chilometri di distanza è cresciuta anche una delle poche bandiere rimaste, oltre al giallorosso Totti, nel calcio italiano: Gianpaolo Bellini, 32enne capitano dell'Atalanta, la società dove gioca da sempre. «Sono entrato la prima volta al San Filippo Neri di Sarnico (Bergamo) a 6 anni», spiega Bellini. «L'oratorio, insieme alla famiglia e alla scuola, è il luogo in cui ho trascorso l'infanzia. Quella "porta" era sempre aperta per tutti. E non si andava solo per giocare a pallone, spesso i catechisti mi aiutavano anche a fare i compiti. È stata una palestra educativa dove ho imparato quanto sia importante il rispetto delle regole del calcio. E della vita». (L.Maz.)

Il rossoneri e il capitano dell'Atalanta: a Rozzano e Sarnico esperienze formative umane e professionali

Busto, si indaga per odio razziale: un denunciato Il Milan: sempre via dal campo se ci saranno cori

Un ventenne denunciato per violazione della legge Mancino che punisce chi istiga all'odio razziale. E un altro gruppo di facinorosi sarebbe in via di identificazione. Prosegue senza soste l'attività degli agenti della Digos, coordinati dal pm Mirko Monti che da due giorni stanno visionando i filmati della partita Pro Patria-Milan, interrotta a meno di mezz'ora dall'inizio dopo il gesto di Kevin Prince Boateng, che ha scagliato il pallone contro il settore da cui continuavano provenire i cori. Il primo a finire nel mirino della questura di Varese è stato un 20enne di Busto Arsizio, sostenitore della squadra locale, accusato di aver scandito «espressioni offensive di tipo discriminatorio». In casa gli agenti gli hanno trovato e sequestrato l'abbonamento alla Pro Patria e la tessera del tifoso, la card introdotta dall'ex ministro degli Interni Roberto Maroni. Il giovane è incensurato,

disoccupato, ed è stato il primo a essere incastrato dai filmati. Presto, grazie anche ad alcune testimonianze, dovrebbero avere un nome e un volto pure gli altri ultras che hanno offeso, oltre a Boateng, Niang e Muntari. La società rossoneri, intanto, si dichiara pronta a lasciare il campo ogni volta che si dovessero verificare situazioni del genere. La conferma della linea del club arriva dalle parole di Silvio Berlusconi. «Assicuro che in tutte le partite, anche internazionali, ove si verificassero episodi di questo genere - ha dichiarato il presidente - il Milan lascerà il campo. Ho molto apprezzato il comportamento del mio Milan e le dichiarazioni rese dai calciatori, dall'allenatore Allegri e da mia figlia Barbara. Questi episodi incivili e questi cori denigratori si ripetono ormai con eccessiva frequenza. Tali gesti odiosi fanno male, oltre agli atleti, alle società e alla stragrande maggioranza dei tifosi».



Silvio Berlusconi: «Ho molto apprezzato il comportamento dei miei». Boateng: «L'arbitro mi diceva di non preoccuparmi...»

Un concetto ribadito in serata anche dall'autore del gesto in campo e che ora punta il dito anche contro il direttore di gara. «L'arbitro mi diceva di non preoccuparmi, ma invece c'era da preoccuparsi - ha detto Boateng. - Non importa che partita sia, amichevole, internazionale o con la nazionale. Se questi episodi si ripeteranno, io lascerò ancora il campo».

Luca Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA